

È la prima struttura specifica per i professionisti del combattimento sul ring

Una clinica per kickboxer nel centro medico dei calciatori

LA STORIA

ANDREA JOLY

Torino al centro del mondo del combattimento. Questa volta senza ring, ma grazie a cure e camici: è nata ieri al JMedical la prima Fight Clinic attiva 365 giorni l'anno, una particolare unità medica in grado di offrire un percorso di cura personalizzato per chi ha fatto dei combattimenti, e quindi anche degli infortuni, il proprio sport. «Si tratta di un percorso di cura più approfondito e completo rispetto al primo intervento a bordo ring che offriamo da anni. È fondamentale soprattutto per i kickboxer che più di tutti sono esposti a traumi di elevata gravità: vogliamo essere un punto di riferimento per tutti i professionisti, in Italia e all'estero» spiega il dottor Loris Pegoli, che ha ideato la struttura modulare mobile e che da ieri offre agli atleti le potenzialità di professionisti e tecnologie di un centro medico come quello dell'Allianz Stadium. «È giusto che i fighters abbiano a disposizione una struttura d'eccellenza co-



La clinica è dentro il J Medical che cura gli juventini tra gli altri

me questa, dedicata ai calciatori». Anche perché l'esposizione è maggiore: i kickboxers subiscono una media di 2,5 ferite l'ora, più del doppio anche di discipline come Judo, Taekwondo o Boxe.

Lo sa bene l'armeno naturalizzato italiano Giorgio Petrosyan, considerato il più forte atleta esistente in tutte le categorie di peso e 7 volte campione del mondo. Una leggenda

del kickboxing che insieme al suo team in questi giorni si è trasferito sotto la Mole per testare la clinica al JMedical: «Avere un appoggio come questo, con fisioterapisti e professionisti di ogni tipo a tua disposizione, ci permette di combattere più sicuri».

Il campione testimonial

Dopo una vita passata a combattere, dai 16 anni su un ring

e prima per la sopravvivenza: nel 1999 la fuga dal paese natale in direzione Milano all'interno di un autocarro, per poi stabilirsi a Gorizia: «Nostro padre voleva crescissimo in una piccola città, per sentirci più a casa. Ma solo il 24 ottobre del 2014 sono diventato cittadino italiano, per meriti sportivi: se fossi stato un calciatore l'avrebbero fatto prima, spero che altri non debbano aspettare tanto a lungo come ho fatto io».

Petrosyan 7 volte campione del mondo
“Così ci permette di combattere più sicuri”

Anche perché la scelta di sentirsi italiano è arrivata da subito: «Ho scelto la nostra bandiera dal primo giorno che ho combattuto, l'ho difesa in tutto il mondo in palazzetti sempre pieni. Non ci sono mai meno di 10mila persone: fuori dall'Italia non siamo uno sport minore, anche per questo meritiamo questo genere di strutture». —